

=====
agenzia mensile di informazione sulle
iniziative di base nell'università

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redazione Via P. Paternostro, 41 90141 Palermo
Co. Gra. S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo
=====

UNIVERSITA'
DEMOCRATICA
Gennaio - 1986
Anno III n. 17

===== UN CONVEGNO PER L'UNIVERSITA' =====

Si riportano gli interventi (quasi integralmente) al convegno nazionale su "Stato giuridico dei ricercatori e nuovo assetto dell'Università" promosso dall'assemblea nazionale dei ricercatori universitari, tenutosi a Roma il 10 dicembre 1985.

MIRAGLIA - COORDINATORE DELLA SEGRETERIA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

Questo convegno vuole essere una occasione di confronto tra i ricercatori e le forze politiche e sindacali. Questo convegno non ha, non potrebbe avere un carattere "accademico", ma necessariamente deve fare i conti con ciò che sta accadendo a livello parlamentare. Infatti, appena possibile, la commissione istruzione del Senato sarà chiamata a pronunciarsi, in sede deliberante, su un testo abbastanza definito che riguarda questioni la cui soluzione influenzerà l'Università per i prossimi decenni. La partita in gioco è quindi molto grossa e richiede un'ampia discussione che tenga però conto delle scadenze legislative.

In concomitanza con questo convegno si sta svolgendo la conferenza nazionale dei rettori e il Senato è impegnato nella discussione del bilancio.

Ciò rende impossibile la partecipazione di rettori (v. più avanti telegramma del prof. Buonocore) e di senatori. Tra i senatori avevano preannunciato la propria partecipazione il sen. Ulianich della Sinistra indipendente che ci ha detto di non potere partecipare, per l'appunto, per il suddetto impegno parlamentare e così anche il sen. Panigazzi del PSI (v. più avanti un suo messaggio). Diversa è purtroppo la motivazione data dal sen. Scoppola che ci ha detto di non partecipare al convegno perché molto offeso degli attacchi rivolti recentemente alla commissione istruzione. Il riferimento è al mio intervento sull'ultimo numero di "Università Democratica" ("PCI-CGIL. Indietro tutta, con ogni mezzo, a qualsiasi costo, per imporre il progetto di restaurazione dell'Università") che è in realtà solo una puntuale e dura critica alle scelte e ai comportamenti del PCI e non contiene alcun attacco alla commissione. Inoltre bisogna purtroppo riferire che il sen. Valenza del PCI ha chiesto a tutti i senatori della commissione istruzione del Senato un atto di solidarietà sotto la forma della non partecipazione a questo convegno. Fatti di questo genere sono preoccupanti nel momento in cui la commissione istruzione è impegnata a legiferare su una materia così delicata per l'Università e per il Paese.

Il prof. Petrocchi, vice presidente del CUN, ci ha fatto sapere di non potere partecipare a questo convegno perché impegnato in un altro convegno a Napoli.

I ricercatori nelle sedi e a livello nazionale stanno producendo uno sforzo notevole per organizzare confronti per consentire che il grosso problema in discussione (la legge sulla definizione dello stato giuridico dei ricercatori) venga affrontato con il massimo approfondimento e con il massimo coinvolgimento. Tutto ciò per evitare, come purtroppo sta avvenendo, che questa questione venga trattata e risolta solo da un gruppo ristretto parlamentare.

Il testo del comitato ristretto denota una scelta quasi casuale di alcuni contenuti e l'esclusione ingiustificata di altri punti. Avvertiamo una superficialità nell'elaborazione del testo. Purtroppo abbiamo dovuto registrare, in alcuni membri del comitato ristretto, la non conoscenza di alcune questioni anche importanti che i ricercatori hanno invece approfondito in questi anni. Da questo punto di vista non sono servite le due audizioni della delegazione dell'assemblea nazionale dei ricercatori da parte della commissione istruzione. Queste audizioni se da un lato esprimono una scelta di democrazia da parte della commissione, dall'altro lato, nonostante i nostri interventi puntuali e dettagliati, non hanno avuto alcun riscontro nell'elaborazione del testo concordato nel comitato ristretto.

Non a caso questo convegno è intitolato "Stato giuridico dei ricercatori e nuovo assetto dell'Università". Ormai è definitivamente chiaro, viste le questioni toccate nel progetto del comitato ristretto, che non si tratta di un provvedimento riguardante una categoria ma l'intera Università, come noi abbiamo sempre sostenuto. In realtà non si sta sottoponendo a verifica legislativa solo chiarezza che il progetto elaborato costituisce uno stravolgimento negativo di quanto di buono è previsto dalla 382/80: abolizione del reclutamento precario, la pariteticità tra le fasce dei professori, l'istituzione di un ruolo di ricercatori che è anche sede di reclutamento nella fascia di ricercatore non confermato. E' incredibile, ma l'abbiamo più volte constatato, come molti di coloro che si apprestano a legiferare non sappiano dell'esistenza di questa fascia di reclutamento-formazione con compiti didattici e scientifici più "contenuti" di quelli dei ricercatori confermati. E inoltre non sanno che per diventare ricercatore confermato, il ricercatore non confermato, dopo 3-5 anni, deve sottoporsi ad un giudizio di conferma nazionale (e non locale come è invece il concorso per entrare nel ruolo). E' questo il punto centrale che sottolineiamo con forza. Non è vero che chi attualmente vince un concorso a ricerca vi rimane fino a 65 anni. Ciò può avvenire solo dopo una verifica nazionale. E sta nel meccanismo di questa verifica la differenza netta tra il reclutamento precario (a termine) e il reclutamento in ruolo. Chi non vuole il nuovo precariato vuole il mantenimento dell'attuale meccanismo di verifica (valutazione nazionale dell'attività svolta dal singolo ricercatore) e chi invece vuole il reclutamento precario ritiene che occorra affrontare un altro concorso per rimanere all'Università.

Sulla questione della titolarità riaffermiamo di essere per l'abolizione della titolarità dell'insegnamento. In questo senso contestiamo i limiti della proposta del comitato ristretto che non chiarisce se i nuovi posti a concorso saranno distribuiti ancora solo sulla base degli insegnamenti e che non prevede l'allargamento della titolarità anche per i professori già in servizio. In questo modo per molti anni all'Università esisterebbero i vecchi professori inamovibili che deciderebbero annualmente sulla collocazione dei nuovi. Il problema dei diritti acquisiti può forse avere un qualche fondamento per coloro che hanno vinto un concorso sulla materia, non ne ha certamente alcuno per coloro che hanno vinto un concorso bandito (come negli ultimi anni) per raggruppamenti.

I nostri obiettivi sono (li ribadisco sinteticamente): no al reclutamento precario perché significa subalternità, lavoro nero, gerarchizzazione, selezione selvaggia (5 su 6 o 4 su 5, secondo il progetto del comitato ristretto, dovrebbero andare via, dopo 6 anni, non perché non capaci ma solo per mancanza di sbocchi -il cosiddetto 'reclutamento vivaio'); no alla messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori perché, pur con i tanti limiti contenuti nella legge, è estremamente innovativo rispetto alla vecchia figura dell'assistente. I ricercatori, dal punto di vista della ricerca scientifica, sono sostanzialmente parificati ai professori e la loro partecipazione alla gestione dei dipartimenti è praticamente uguale a quella dei professori. Ma proprio questa realtà, dove si sono costituiti i dipartimenti, ha fatto venire fuori le preoccupazioni di alcuni professori. Sul piano della didattica la legge contiene limiti notevoli per l'attribuzione dei compiti e nelle mansioni stesse. Si tratta di adeguare la legge alle reali attività svolte dai ricercatori e, in particolare, di prevedere la possibilità di attribuire ad essi le supplenze e di essere relatori di tesi di laurea. Chiediamo inoltre che l'attribuzione dei compiti didattici sia legata al consenso dell'interessato.

Tutte queste cose peraltro sono contenute nel parere del CUN che è stato elaborato dopo un lavoro di mesi. Dove il CUN ha mostrato invece notevoli resistenze (non a caso) è il punto delle rappresentanze. Noi chiediamo che le rappresentanze dei ricercatori siano uguali a quelle dei professori associati e ordinari.

Il parere del CUN è stato totalmente disatteso non solo dal ministro ma dallo stesso comitato ristretto. Chiediamo inoltre il riconoscimento della funzione docente.

Sul piano dell'iter parlamentare, chiediamo che la discussione nella commissione istruzione prosegua in sede referente. Un progetto di questa natura è doveroso, per rispetto alla Costituzione, venga discusso dall'aula. Ciò lo chiediamo al di là dei contenuti e delle scelte che si stanno prospettando. Il fatto incredibile è che su questo il sen. Scoppola si è detto d'accordo e però non lo fa nell'interesse dei ricercatori! Lo stesso sen. Scoppola ha sostenuto anche recentemente che quanto contenuto nel progetto del comitato ristretto, anche per quanto riguarda lo stato giuridico degli attuali ricercatori, sono innovazioni migliorative nonostante che tutta la categoria interessata le valuti molto negativamente.

Questi atteggiamenti sono molto preoccupanti e si sommano ad una non sempre approfondita conoscenza delle leggi attuali. A questo proposito, un altro atteggiamento che abbiamo più volte riscontrato da parte dei legislatori è quello di dimenticarsi di esserlo. Spesso infatti ci siamo sentiti dire che alcune nostre richieste di modifica legislativa non possono essere accolte perché non previste dalla legge!

Un'altra argomentazione, espressa pubblicamente dal sen. Scoppola, riguarda il perché non sarebbe possibile riconoscere ai ricercatori la funzione docente. Secondo il sen. Scoppola, ciò è possibile ai professori in quanto nei concorsi per diventarlo viene valutata l'attività didattica e scientifica svolta, mentre con i concorsi a ricercatore viene valutata solo l'attitudine a svolgere tali attività. Ciò in realtà è vero solo per i ricercatori non confermati. Non è più vero per i ricercatori confermati che diventano tali dopo la verifica dell'attività scientifica e didattica già svolta. Ancora una volta non si vuole prendere atto dell'esistenza nell'attuale legge di due fasce di ricercatori (non confermati e confermati).

Ricordo in conclusione un'altra nostra richiesta: la possibilità di opzione anche per i ricercatori tra tempo pieno e tempo de finito. Questa nostra richiesta è vecchia ormai di quasi tre anni. Da circa due anni tutti i partiti e tutti i sindacati si sono resi disponibili a "concederla". Abbiamo pure chiesto da tempo l'aggancio economico ai professori (solo per loro invece sono stati de cisi consistenti aumenti). La soluzione di queste questioni è stata cinicamente tenuta in "frigorifero" pensando di "giocarsela" al momento della definizione dello stato giuridico. In altri termini, hanno pensato che in cambio dell'opzione e dell'aumento economico si potesse tenere buona la nostra categoria. Non mi pare però che la categoria stia accettando questo ricatto.

PROF. BUONOCORE - PRESIDENTE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DEI RETTORI (TELEGRAMMA).

"Impossibilitato partecipare convegno nazionale stato giuridico dei ricercatori e nuovo assetto dell'Università invio fervidi voti augurali."

ON. FIORINO - DEL PSI

Sono primo firmatario di un disegno di legge sulla definizione dello stato giuridico dei ricercatori. I problemi sul tappeto sono molto complessi. La 382 ha lasciato aperti vari problemi, primo fra tutti quello della definizione del ruolo dei ricercatori.

C'è in atto il tentativo di tornare indietro. Su questo problema gli schieramenti politici non sono quelli classici. C'è infatti uno scontro di interessi accademici che attraversa gli schieramenti politico-parlamentari. L'Università è troppo importante per lasciare che le cose vadano avanti in questo modo.

Il disegno di legge che ho presentato prevede il mantenimento del ruolo dei ricercatori (con funzioni docenti) nelle due fasce di ricercatore straordinario e ricercatore confermato. La proposta presentata è in sintonia con il parere del CUN. E' strano che il parere dell'organismo che esprime il mondo universitario venga disatteso.

Altri progetti sulla docenza universitaria tendono a una riorganizzazione della docenza sorpassata e non più riproponibile. Vi è una recrudescenza neocorporativa universitaria. Bisogna favorire invece una modifica della 382, non per sconvolgerla ma per completare il disegno riformatore da essa avviato. Il primo requisito di questo processo deve essere la definizione dello stato giuridico dei ricercatori, assicurando anche uno scorrimento sicuro nella carriera docente.

PROF. STELLA - RESPONSABILE NAZIONALE DEL SETTORE UNIVERSITÀ DELLA DC.

Io non sono uno degli offesi e quindi sono qui, ma anche se fossi stato offeso sarei venuto lo stesso anzi con maggiore divertimento. Certamente è necessario che l'Università entri in una seconda fase di riforma. In questa direzione il problema del reclutamento-formazione occupa un posto di assoluta priorità. Sono d'accordo con Miraglia sull'opportunità che un provvedimento di questo genere, che tocca punti nevralgici, andrebbe affrontato dalla commissione in sede referente e non deliberante.

Questa legge è importante per la sopravvivenza stessa dell'Università. Si deve provvedere tempestivamente a garantire l'afflusso di giovani studiosi.

Occorre tenere distinto l'intervento sull'esistente da quello che riguarda il futuro reclutamento. Il problema del reclutamento deve essere affrontato tenendo presenti gli interessi generali dell'Università e, all'interno di ciò, vanno ragionevolmente soddisfatti gli interessi di quanti già operano nell'Università.

Occorre rafforzare l'autonomia didattica e scientifica dell'Università. La DC concorda con l'impostazione generale così come è stata formulata dal comitato ristretto della commissione del Senato. Ciò non impedisce di modificare alcuni aspetti del provvedimento. Il nostro assenso è dovuto al fatto che si ribadisce che ci sono solo due fasce di docenza piena. Non neghiamo agli attuali ricercatori un compito di docenza.

L'istituzione del contratto a termine dei ricercatori consente un fisiologico ricambio e una opportuna selezione. Si concretizza una reale possibilità di scorrimento in avanti degli attuali ricercatori. I 4.000 posti in più dell'organico degli associati vanno in questa direzione.

Si pone ad esaurimento l'attuale ruolo dei ricercatori, ma in questo modo non si vuole disprezzare quanto svolto dagli attuali ricercatori; al contrario si vuole riconoscere ad essi quanto svolgono effettivamente che è di gran lunga superiore a quanto svolgerà il futuro ricercatore in formazione.

L'attuale ricercatore confermato è molto più vicino, per quanto riguarda le funzioni, all'associato che non al nuovo ricercatore. Oggi l'attuale ricercatore svolge funzioni superiori a quelle che la 382 stabilisce. In questo senso la legge deve essere modificata in meglio (su questo si è già espresso positivamente il sen. Scoppola) per quanto riguarda il trattamento economico aggiunto ai docenti, la supplenza annuale, la relazione di tesi di laurea e le rappresentanze, non solo per il CUN ma anche per il CNR (era vergognosa la maniera con cui veniva prevista dal decreto legge sul CNR la rappresentanza dei ricercatori).

Sulla titolarità: la DC è stata sempre contraria ad una titolarità rigida. Noi riteniamo che per alcune discipline si possa ermanere anche fino a 65 anni creando una carriera di ricercatore parallelo. Questo comunque è un problema delicato da definire.

SEN. PANIGAZZI - RESPONSABILE DEL GRUPPO DEL PSI NELLA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO (MESSAGGIO).

"Impossibilitato a partecipare per impegni parlamentari inderogabili (bilancio), esprimo la mia solidarietà e il mio sostegno per le vostre legittime rivendicazioni delle quali mi faccio carico nella mia qualità di responsabile del gruppo PSI all'interno della 7^a commissione istruzione."

LASCHI - COORDINAMENTO DEI RICERCATORI DI SIENA

I ricercatori sono gli unici che da anni ripropongono questioni che vanno al di là degli interessi di categoria e a cui spesso si danno risposte conservatrici e reazionarie.

Comunico l'adesione a questo convegno del prof. Luigi Berlinguer, rettore dell'ateneo di Siena, con il quale abbiamo degli ottimi rapporti, pur nella diversità delle impostazioni politiche.

Lo sviluppo della democrazia è strettamente connesso alla salvaguardia dell'esistenza della categoria dei ricercatori. Un sindacato non dovrebbe prevedere o addirittura richiedere la scomparsa di una categoria di lavoratori che contribuisce alla didattica e alla ricerca così come fanno i ricercatori.

Il "progetto Scoppola" vuole fare i conti senza l'oste. In questo caso gli "osti" sono oltre ai ricercatori, gli studenti e i dottorandi di ricerca. Per questi ultimi non si prevedono sbocchi positivi.

Gli studenti stanno esprimendo un movimento propositivo all'interno dell'Università. Certamente la loro mobilitazione è causata anche dall'accumularsi di problemi non risolti in tutti questi anni.

Il "testo Scoppola" va rifiutato non solo perché non accoglie in alcun modo le legittime richieste della categoria. Esso rappresenta infatti anche un sostanziale ribaltamento negativo rispetto allo stesso progetto Falcucci. Ciò dimostra peraltro l'esistenza di contraddizioni interne allo stesso fronte governativo.

Noi stiamo affrontando una questione che riguarda il futuro assetto dell'Università per i prossimi decenni. Ognuno deve assumersi la sua responsabilità con chiarezza.

PROF. DI IORIO - SEGRETARIO NAZIONALE DELLA CISL-UNIVERSITÀ

Sul "Messaggero" è comparso un articolo che affermava cose anche sbagliate. Si è, in particolare, scritto che all'interno della DC è passata la "linea Scoppola". La CISL continua a dire che il "testo Scoppola" è inadeguato, che non corrisponde ad alcuna esigenza delle categorie universitarie e agli interessi generali dell'Università. Quando abbiamo appreso che la DC ha avallato il "testo Scoppola", le nostre polemiche si sono rivolte anche alla DC.

C'è una sordità generale e grave per quanto viene dal mondo accademico. Ciò è successo, per esempio, per il parere espresso dal CUN e per le posizioni della conferenza dei rettori.

Questa sordità è connessa ad un accordo molto chiaro e molto rigido tra DC e PCI. Non a caso gli angeli custodi dell'accordo sono stati i senatori Scoppola e Valenza.

C'è un modo di legiferare preoccupante che interessa situazioni a volte molto particolari. E' incredibile che ci siano sindacati che rinunciano al proprio ruolo di contrattazione chiedendo la messa ad esaurimento di una categoria. Si rinuncia così al ruolo stesso di un sindacato. E tutto questo in cambio di nulla. Anzi compaiono invece novità gravi come il precariato.

La proposta del comitato ristretto è un non senso. C'è da dire peraltro che le scadenze concorsuali sono un imbroglio. Sono presidente della commissione per lo spoglio delle commissioni per i concorsi ad associato e posso dire che dura già da un mese e si sta procedendo al ritmo di 20 gruppi al giorno. Poi tutto dovrà essere passato alla Corte dei conti che impiegherà altro tempo. Si pensi inoltre che in questi concorsi è prevista la prova didattica che dura 45 minuti. Specie in alcuni raggruppamenti, per lo svolgimento dei concorsi passeranno anni. Non è perciò serio dare assicurazioni sui tempi certi delle scadenze concorsuali.

Il "progetto Scoppola" va respinto nel suo complesso, non può essere aggiustato. La filosofia che lo sottende è quella del superamento della 382 ristabilendo l'organizzazione piramidale precedente, con il completo superamento del rapporto paritetico tra ordinari e associati.

La CISL non ha rinunciato al suo ruolo di contrattazione e male hanno fatto altre organizzazioni sindacali a farlo. Per quanto riguarda il quadro politico, ritengo che anche all'interno della DC la situazione non si è cristallizzata, essa è ancora in movimento.

La CISL apprezza le posizioni che il PSI sta assumendo. Spero che avvenga quanto è già avvenuto per la riforma della superiore dove un bruttissimo testo non è passato per il senso di responsabilità del PSI.

Mi auguro che in questa fase legislativa si faccia chiarezza sulle questioni universitarie senza imbrogliare i ricercatori a cui si vuole fare credere che passeranno tutti associati. In realtà non si da niente ora per non dare niente domani. La verità è anche che ai concorsi ad associato che si stanno svolgendo vi è una partecipazione di "esterni" che arriva anche al 35-40%.

In realtà si vuole stravolgere il disegno riformatore della 382, creando una nuova situazione di emergenza come quella del precariato che sconteremo nei prossimi anni.

D'AMMARCO - COORDINAMENTO DEI RICERCATORI DI BARI

A nome del coordinamento dei ricercatori di Bari voglio esprimere il disagio nei confronti di un modo di fare politica che si sta attuando in danno dei ricercatori. Non è neanche più il caso di entrare nel merito delle questioni dato che ormai il fronte degli schieramenti è evidente. Bisogna invece insistere sulla necessità di recuperare da parte del potere politico una correttezza sostanziale del modo di fare politica. Non mi pare più possibile individuare un livello di trattativa con quella che si pone ormai come controparte politica. Non è poi un caso che si registri nel Paese un allontanamento di massa dalla politica.

Ci si trova molto spesso a dovere fare i conti con personaggi, anche con alte responsabilità politiche, che non conoscono niente della materia su cui vanno a legiferare.

La risoluzione dei problemi di cui parliamo non riguarda una categoria ma l'intera struttura universitaria. Anche i ricercatori di Bari rigettano il "progetto Scoppola" che contiene una serie di "maggagne" dalle quali sarà difficile liberarci anche in sede interpretativa.

Siamo contro gli attuali meccanismi concorsuali. C'è il rischio, attardandoci ancora per anni a discutere delle questioni della docenza universitaria, di trovarci a dovere fare i conti con una ricerca scientifica sempre più qualificata collocata all'esterno dell'università.

A Bari i ricercatori hanno deciso di non iniziare l'attività didattica fino ad oggi, data di svolgimento di questo convegno. Oggi c'è una giornata di astensione generale dell'università alla quale hanno aderito le organizzazioni territoriali di CGIL, CISL e UIL.

A Bari ci siamo fatti promotori della richiesta (che stiamo chiedendo di sottoscrivere ai professori del nostro ateneo) di un provvedimento immediato per l'applicazione del regime di opzionalità tra tempo pieno e tempo definito in analogia con i criteri previsti per i professori e per il riconoscimento formale della presenza dei ricercatori nelle commissioni di esame di profitto e di laurea. Infine chiediamo il pieno riconoscimento della funzione docente.

ON. TAMINO - RESPONSABILE NAZIONALE DEL SETTORE UNIVERSITÀ DI DP.

Esprimo la contrarietà di DP sia al "progetto Scoppola" che ai progetti che tentano un accordo con esso. Debbo esprimere pure una forte preoccupazione per il rifiorire, soprattutto nel mondo universitario, di un tentativo di restaurazione del potere accademico nella forma più arretrata precedente alla 382. Questo tentativo di restaurazione si manifesta proprio nei progetti di legge della Falcucci e di Scoppola e anche in quello del PCI che è ambiguo e non risolve i nodi di fondo del problema. Pure ambigua è la presa di posizione della CGIL che afferma da un lato di volere superare in prospettiva la divisione esistente nella carriera docente ma poi nelle conclusioni contraddice le premesse.

Questi stessi atteggiamenti di restaurazione sono probabilmente alla base dello svilupparsi del movimento degli studenti. E' importante che i vari movimenti nell'Università si colleghino per tendere insieme alla democratizzazione e al progresso dell'Università.

Oltre ai citati progetti di legge, ci sono altri sintomi di restaurazione. In occasione della discussione della 382 bis si è evidenziato quanto forte sia soprattutto al Senato il potere accademico. E alla Camera questo potere è più forte in commissione diverse da quella istruttoria (bilancio e affari costituzionali).

Un altro esempio di questa tendenza si è avuto nel decreto legge sul CNR in cui il ministro Granelli è arrivato all'assurdità di prevedere che le rappresentanze dei ricercatori e degli assistenti siano cooptate.

Questa situazione richiede un ampio fronte che si contrapponga al rafforzamento di questo potere accademico. Un fronte che richiede il coinvolgimento di chi in passato ha lottato per una modifica democratica dell'Università. Mi riferisco ad una fetta rilevante di docenti che una volta diventati associati si sono dimostrati immediatamente pronti al richiamo del potere accademico.

L'obiettivo di questo fronte, a partire dalla lotta contro il "progetto Scoppola", deve essere lo svecchiamento delle strutture accademiche a cominciare dal superamento della titolarità dell'insegnamento. Fino a quando esisterà la titolarità ci sarà potere accademico, logica baronale, richiesta di personale precario da utilizzare per i propri scopi. La necessità di abolire la titolarità

tà dell'insegnamento è legata al rifiuto di ogni forma di precariato. Democrazia Proletaria ritiene che l'accesso alla funzione docente nell'Università debba avvenire attraverso un concorso iniziale per poi percorrerla in senso verticale e orizzontale, con giudizi di idoneità, modificando così la propria collocazione.

In questo modo si potrà rispondere alle esigenze che la società pone: una didattica e una ricerca scientifica che non sia funzionale solo alla carriera di chi la fa.

Le forze da coinvolgere in questa battaglia sono sia interne (come gli studenti) sia esterne all'Università. Finché l'Università sarà preda del potere baronale e accademico essa non potrà rapportarsi positivamente con il territorio, con gli interessi sociali.

Battere la "proposta Scoppola" è il primo passo per raggiungere l'obiettivo del rinnovamento democratico dell'Università.

BARDOTTI - ASSEMBLEA DEI RICERCATORI DI PISA

Il documento che leggerò è espressione dell'assemblea dei ricercatori dell'ateneo di Pisa. All'assemblea di ateneo fa capo da svariati anni la larghissima maggioranza dei ricercatori, come dimostrano sia la partecipazione alle assemblee sia i risultati delle elezioni negli organi accademici (è recente l'elezione dei due candidati dell'assemblea dei ricercatori nel consiglio di amministrazione a cui sono andati i voti di quasi tutti i ricercatori dell'ateneo).

Il dibattito che si è svolto in questi anni ha portato abbastanza in fretta i ricercatori alla critica delle previsioni di uno svuotamento rapido del ruolo e a prendere coscienza che il problema da mettere al centro dell'attenzione è quello di una sua ridefinizione. È risultato sempre più evidente il fatto che la sorte degli attuali ricercatori è indissolubilmente connessa con la ridefinizione dei meccanismi di reclutamento e delle caratteristiche dei ruoli nell'università.

Allo scopo di chiarire queste connessioni, vogliamo brevemente ricordare quali sono state di fatto l'attività e la posizione dei ricercatori all'interno dell'università, anche in relazione con il periodo di sperimentazione previsto dalla 382/80.

Riteniamo che un bilancio di questi anni registrerebbe un peso e una qualità di contributo dei ricercatori all'interno della università anche maggiore del loro peso numerico. E in particolare i fatti hanno dimostrato privo di fondamento il punto di vista di chi vuole immaginare i ricercatori come tecnici di laboratorio, o comunque con compiti subalterni. In effetti riteniamo che anche dal punto di vista dell'autonomia scientifica sarebbe difficile distinguere fra i ricercatori e docenti di fascia A e B. Anche a partire da questa situazione si è prodotto, ad esempio, una notevole attività dei ricercatori come relatori di tesi di laurea, attività che per molti corsi di laurea si presenta come indispensabile; a questo proposito è assurdo che il riconoscimento formale di questa situazione si sia verificato solo in una parte dei casi e sia stato poi del tutto negato da una circolare ministeriale.

Il contributo dei ricercatori ha inoltre permesso lo svolgimento di compiti didattici generalmente ritenuti indispensabili, sia di base che di carattere specialistico. Non è superfluo sottolineare che prima dell'entrata in vigore della legge 382/80 una parte di queste attività si svolgevano nelle forme della cooptazione personale dando origine a rapporti del tutto impropri e privi di garanzia sotto ogni punto di vista (si ricordi, ad esempio, i cosiddetti "esercitatori ad horas").

Vogliamo aggiungere che in questi anni i concorsi al posto di ricercatore hanno costituito un canale di reclutamento infinitamente più corretto rispetto a tutti quelli che lo hanno preceduto negli ultimi decenni. E in particolare ci sembra positivo il carattere allargato delle discipline cui fanno riferimento i posti, la verifica dopo un triennio, e soprattutto il fatto che il reclutamento avvenga attraverso un unico ruolo stabile.

A questa situazione una parte del mondo accademico ha reagito tentando di ripristinare alcuni meccanismi in vigore prima della legge 382 sia attraverso la loro riproposizione di fatto sia attraverso un'applicazione distorta della legge. In particolare viene riproposta in modo strisciante ma consistente la reintroduzione di figure di "manovalanza" spesso illegalmente impiegate per esercitazioni e esami, e di figure di borsista mascherate da contratti a termine per personale tecnico. Occorre anche rilevare lo stravolgimento dell'uso dei corsi a contratto, allo scopo di riprodurre il ben noto meccanismo degli incarichi.

Nei confronti della figura del ricercatore si manifesta un tentativo di ricondurla alle funzioni dell'assistente sia tramite la subordinazione dei compiti didattici alle direttive di singoli docenti, sia attraverso la limitazione dell'autonomia della ricerca.

Anche le innovazioni positive legate alla formazione dei dipartimenti, e in particolare il funzionamento "sulla carta" democratico di questi ultimi, si scontrano da una parte con la permanenza alle facoltà delle decisioni sul personale docente e ricercatore, dall'altra con la riproposizione all'interno dei dipartimenti dei rapporti caratteristici di cattedre e istituti. Riteniamo che queste contraddizioni rimandino al problema di una profonda modifica dei ruoli universitari che preveda la formazione di un organico docente-ricercatore di dipartimento.

Anche su questo punto l'assemblea dei ricercatori di Pisa ha elaborato delle proposte allo scopo di avviare un processo di cambiamento in tale direzione.

In direzione diametralmente opposta si sono mossi i progetti di legge che sono stati proposti sino ad oggi. In assenza di un bilancio su questi anni di sperimentazione, tali progetti hanno rappresentato sul piano legislativo quelle tendenze che all'interno del mondo accademico si adoperano per un ritorno ai rapporti e ai meccanismi anteriori alla legge 382/80.

In particolare il progetto elaborato dal comitato ristretto della commissione Istruzione del Senato si rifiuta di prendere atto delle caratteristiche della figura del ricercatore nella realtà e ripropone organicamente una concezione del reclutamento e dei ruoli universitari del tutto incompatibile con l'esperienza di questi anni e tendente unicamente a ristabilire il potere accademico nelle sue forme più consuete.

In particolare riteniamo che vada rovesciata la logica dell'esaurimento in quanto, oltre ad essere incompatibile con il riconoscimento della figura del ricercatore, conduce necessariamente alla proliferazione di forme precarie e improprie di reclutamento.

Vogliamo anche sottolineare che il persistere da parte del ministero della P.I. e del Parlamento nella elaborazione di progetti inaccettabili ha determinato una situazione di discriminazione per i ricercatori sul piano salariale oltre che normativo. Questa situazione è diventata ancora più insostenibile con i consistenti aumenti dati a titolo di indennità di tempo pieno ai soli docenti di fascia A e B. Riteniamo che un provvedimento immediato in tal senso sia ormai indispensabile.

In generale pensiamo che un'impostazione corretta della ridefinizione del ruolo dei ricercatori prevista dalla 382 sia incompatibile con la messa ad esaurimento del ruolo e debba necessariamente partire da una valutazione dell'esperienza di questi anni, sopra tutto dal punto di vista del problema del reclutamento.

Riteniamo che il reclutamento nel ruolo dei ricercatori sia in pratica l'unica alternativa possibile alla proliferazione delle borse, dei contratti e dei meccanismi di cooptazione incontrollata.

In particolare riteniamo indispensabile la messa a concorso in tempi brevi di un numero consistente di posti di ricercatore. Per quanto riguarda la definizione della figura del ricercatore riteniamo che il problema sia fondamentalmente quello del riconoscimento da parte della legge delle attività e delle caratteristiche di questa figura nella realtà, eliminando limitazioni e discriminazioni contenute anche nella 382/80.

In particolare sono inaccettabili le discriminazioni sulle tesi di laurea e sulle rappresentanze negli organi accademici e le ambiguità sul carattere autonomo dell'attività didattica.

Dato che queste richieste sembrano scontrarsi con la difesa corporativa della cosiddetta "funzione docente", e dato che, d'altra parte, i ricercatori svolgono continuamente un lavoro di insegnamento, i ricercatori rivendicano formalmente la funzione docente.

Riteniamo anche che questa definizione della figura del ricercatore si inserisca nella prospettiva della ridefinizione anche degli altri ruoli sulla base della abolizione della titolarità dell'insegnamento e della ridefinizione degli organici in relazione ai reali compiti didattici e di ricerca.

Per tutti gli altri punti i ricercatori di Pisa rimandano alla piattaforma dell'Assemblea Nazionale dei ricercatori universitari. In particolare, ricordano la necessità di prevedere anche per i ricercatori la possibilità di opzione per il tempo pieno con le modalità e l'incentivo economico previsti per i professori di ruolo, nonché l'importanza di confermare l'autonomia di ricerca omologando anche le modalità di programmazione e verifica a quelle previste per i professori di ruolo.

NERI - SEGRETARIA NAZIONALE DELLA UIL-SCUOLA

L'impostazione della UIL è estremamente simile a quella dell'assemblea nazionale dei ricercatori. La UIL, in particolare, da anni si batte per l'abolizione della titolarità della cattedra.

I problemi della formazione e del reclutamento assieme a quello dello stato giuridico dei ricercatori riguardano tutta l'Università.

Si parla tanto di formazione ma nessuno approfondisce contestualmente il problema della qualità e della forma della didattica. In ogni modo tutti convergono sulla necessità di una fase di formazione di un certo numero di anni. Nella 382 è già previsto il dottorato di ricerca che, nel corso di 3 anni, prepara alla ricerca universitaria e non non universitaria. E allora perché sovrapporre a questa situazione un nuovo contratto triennale rinnovabile? Il problema del reclutamento non è nuovo. Non si risolve certamente allargando il numero dei "reclutandi". Bisogna prioritariamente definire le finalità e programmare gli sbocchi.

Sulla figura dell'associato alla ricerca siamo molto incerti. Non riusciamo a vedere quale rapporto potrà esserci tra la ricerca svolta da questa persona e quella svolta dai tecnici laureati. Bisogna evitare che, nel tentativo di sistemare esigenze momentanee, si finisca ancora una volta per parcellizzare una serie di figure che sono tutte utili all'andamento dell'Università purché vi sia chiarezza delle funzioni.

Bisogna collocare i ricercatori, oggi e domani, in un ruolo stabile con attribuzioni docenti e di ricerca almeno nei termini previsti dalla 382.

Per questi motivi siamo totalmente contrari al "progetto Scoppola" e riteniamo peraltro una pia illusione lo sbocco concorsuale con scadenza biennale per le difficoltà insite nelle procedure previste. Occorre tentare di raggiungere l'obiettivo di uno scorrimento costante che consenta l'inserimento di forze nuove. Senza però illusioni fino a quando non cambieranno mentalità e regole del gioco.

MIRAGLIA

Vanno respinti le affermazioni e i comportamenti che mirano a presentare la questione dello stato giuridico dei ricercatori come una cosa già fatta. Va denunciato il tentativo, avviato già prima della costituzione del comitato ristretto, di presentare come compiuta la scelta di fondo della messa ad esaurimento dei ricercatori e il nuovo reclutamento a termine, in quanto vi sarebbe già l'accordo di tutti i rappresentanti dei partiti nella commissione istruzione del Senato. Questo atteggiamento è stato espresso anche nell'ultima audizione della delegazione dell'assemblea nazionale dei ricercatori da parte della commissione istruzione. Secondo il sen. Scoppola, infatti, si sarebbe dovuto addirittura non parlare più delle questioni di fondo in quella occasione. Si tratta di un atteggiamento da "manuale": far credere che i giochi siano già fatti per indurre a parlare d'altro, contentandosi di guadagnare qualche cosa nei ritagli della legge.

Noi invece affermiamo che la situazione è un'altra. Non solo l'intero mondo universitario è contrario alla scelta di fondo del comitato ristretto, ma la stessa elaborazione sia all'interno del Senato (nello stesso comitato ristretto) che all'interno dei partiti non è per nulla un fatto approfondito e concluso.

In troppe occasioni e ad alto livello abbiamo potuto direttamente constatare quanto superficialità e quanta approssimazione c'è nell'affrontare questa questione che riguarda l'intera Università.

Non è vero che i giochi sono già fatti e comunque deve venire in chiaro chi, in che sede e con quale motivazioni vere li ha fatti. Non è accettabile che in un ambiente come quello universitario che è sede di cultura e di ricerca, e quindi di ragionamento, non si abbia una limpidezza di elaborazione delle leggi che lo riguardano.

E' questo il senso principale della nostra battaglia e il significato stesso di questo convegno. Vorrei chiarire alcuni punti. Stamattina il prof. Stella, responsabile DC, ci ha invitato a prendere atto che ci vogliono dare 4.000 posti di associato in più nell'organico. Abbiamo già, come assemblea nazionale dei ricercatori, definito ciò "esca corporativa" volta a non farci interessare delle questioni di fondo (nuovo reclutamento, messa ad esaurimento, rottura della pariteticità tra professori ordinari e professori associati). Abbiamo peraltro già detto e dimostrato che questi nuovi posti sono finti, nel senso che i primi benefici, ai fini dello sbocco per gli attuali ricercatori, ci sarebbero tra dieci anni.

Bisogna sottolineare che vi sono in campo attualmente, sulle questioni universitarie, i dottorandi di ricerca e il movimento degli studenti. Quest'ultimo, anche se ancora in embrione, comincia a porsi il problema del funzionamento didattico e delle cause che producono una didattica così carente, sottolineando il problema della titolarità dell'insegnamento. Se ci si pensa, sul terreno della didattica, nulla è cambiato da prima del '68, nonostante la 382/80 fornisca strumenti (consigli di corso di laurea) per il coordinamento e la sperimentazione didattica. Nessuno ateneo (forse eccetto Siena) si è avvalso di questa possibilità.

La restaurazione non riguarda solo l'organizzazione del personale docente, ma anche gli studenti con l'aumento delle tasse e con una maggiore rigidità didattica.

I dottorandi e gli studenti debbono contribuire ad allargare e rafforzare il fronte di opposizione al progetto del comitato ristretto.

Questo convegno non vuole essere una commemorazione dell'Università italiana ma al contrario vuole contribuire ad evitare il funerale dell'Università.

PROF. PUPILLO - VICE PRESIDENTE DEL CNU.

Ho presieduto il gruppo di lavoro del CUN sul parere da dare al vecchio progetto del ministro. I contenuti del parere del CUN potevano costituire la base per un discorso più pacato sulla questione dei ricercatori. Ritengo alcuni di quei contenuti ancora validi. Bisogna però dire che anche nel CUN erano allora venute resistenze, come quella, per esempio, immotivata, sulla presenza dei ricercatori nelle commissioni giudicatrici per i concorsi a ricercatore. Nonostante ciò è venuto fuori un parere che costituiva una mediazione abbastanza definita che avrebbe potuto evitare opposizioni. Invece le opposizioni sono venute non solo da parte governativa, con una serie di progetti diversi uno dall'altro in cui è difficile individuare una consequenzialità, ma anche da forze accademiche e politiche.

Il CNU, su questi temi, ha una elaborazione costruita nel corso di 10 anni. Il CNU ha sempre privilegiato nell'Università la ricerca scientifica fatta dai ricercatori e dagli altri docenti universitari. Abbiamo sempre pensato che la figura del ricercatore dovesse essere caratterizzata dall'attività di ricerca svolgendo anche attività didattica, stabilendo un minimo e un massimo di impegno annuo consentendo così una elasticità nei diversi settori.

Il CNU rifiuta il progetto elaborato in Senato ma vede anche gli elementi di positività della proposta. Il CNU ritiene che se agli attuali ricercatori va riconosciuta la possibilità di fare la professione questa stessa possibilità a regime, non può essere prevista per un ruolo permanente di ricercatori. In questo senso e per questo aspetto gli attuali ricercatori dovrebbero essere messi ad esaurimento. Altri che vogliono la messa ad esaurimento in realtà non vogliono perseguire questo obiettivo ma quello invece di diminuire le autonomie per i futuri ricercatori sia nel caso di un ruolo a termine che nel caso di un ruolo permanente. In altre parole si vuole ricostituire una gerarchia nella ricerca scientifica. Questo obiettivo il CNU non lo condivide.

Il CNU è con chiarezza per il riconoscimento ai ricercatori dell'attività didattica svolta (supplenze, scuole di specializzazione, ecc.). Il CNU ritiene che la titolarità dell'insegnamento vada superata anche se gradualmente (anche perché vi sono resistenze di alcuni settori accademici). Trattare questo argomento in una normativa che riguarda i ricercatori è un atto di coraggio ma può prestarsi ad interpretazioni di parte.

Il dottorato di ricerca avrebbe dovuto rispondere all'esigenza di formazione alla docenza. Ciò non è stato. Il contratto a termine rischia di sovrapporsi al dottorato.

Nell'Università vi è una forte domanda affinché vengano banditi i posti di ricercatore che si stanno liberando e che il ministro non bandisce aspettando la definizione del ruolo dei ricercatori (l'on. Columba precisa che il ministero si sta arrogando poteri che la legge non gli attribuisce).

Il limite maggiore dell'ipotesi elaborata in Senato è che i conti sul turnover non tornano. La soluzione più praticabile sarebbe invece un ruolo permanente di ricercatore che segua un ruolo non permanente di formazione.

Il CNU chiede il bando di un grosso concorso ad associato (4-5.000 posti) entro tre anni in cui una parte (il 50%) dei posti sia assegnato tenendo conto della distribuzione degli attuali ricercatori.

CHIESA - COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DOTTORANDI DI RICERCA.

Il coordinamento rappresenta i dottorandi di quasi tutte le sedi. Tre giorni fa il direttivo del coordinamento ha definito una linea sul reclutamento all'Università. Questa questione tocca particolarmente i dottorandi che aspirano a rimanere nell'Università.

Nel "progetto Scoppola" individuiamo difetti piccoli e grossi. Un difetto "piccolo" è quello del rapporto tra il dottorato e il canale di reclutamento a contratto. Il dottorato aveva la funzione di preparazione "polivalente" alla ricerca. Se si dovesse creare un canale di reclutamento parallelo a quello del dottorato si vanificherebbe questo importante punto della 382/80 e il dottorato diverrebbe canale di formazione alla ricerca per sbocchi esclusivamente extra-universitari.

Noi riteniamo che all'Università si debba entrare per concorsi seri e attraverso un periodo di formazione. Quello che ci spaventa nel "disegno Scoppola" è la filosofia secondo la quale l'Università funziona meglio quando esistono ruoli "bassi" e non garantiti. Bisogna pensare, tra l'altro, che i nuovi ricercatori a contratto, dopo sei anni, si troverebbero a concorrere, per l'accesso al ruolo degli associati, con i ricercatori attuali messi ad esaurimento.

Per tutti questi motivi giudichiamo molto negativamente il "progetto Scoppola". Leggo solo l'ultima frase del documento approvato sabato scorso: "Riteniamo necessario salvaguardare l'esistenza di una figura stabile nell'organico accademico caratterizzata da una prevalente attività di ricerca e da uno stato giuridico tale da garantire una buona qualità del lavoro. Ci pare che allo stato attuale manchino proposte innovative precise (gli associati alla ricerca o ricercatori associati sono troppo poco definiti). Giudichiamo quindi negativa la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori, figura che, con uno stato giuridico adeguatamente ridefinito, potrebbe corrispondere alle caratteristiche che abbiamo detto."

Noi siamo perplessi nei confronti di quelle forze sindacali che nei confronti del "progetto Scoppola" non hanno posto con chiarezza questi problemi.

ON. COLUMBA - DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

Sono un universitario e faccio parte alla Camera del gruppo della Sinistra Indipendente dove vi sono nove professori ordinari. Non conosco ancora fino in fondo il punto di vista di queste persone sul problema che viene affrontato in questo convegno, che comunque non è certamente tra i più "disinvolti". Il gruppo si sta proponendo un'azione più precisa e decisa sui problemi universitari, in particolare sui punti del nuovo reclutamento e della revisione dell'ordinamento didattico.

Sul problema del reclutamento condiviso pienamente la valutazione espressa da Miraglia nei confronti del cosiddetto "progetto Scoppola", che è in realtà del comitato ristretto della commissione istruzione del Senato. Questo testo è uno strumento di lavoro con il quale si dovrà confrontare l'intera commissione che però in questo caso lavora in sede legislativa e quindi senza un confronto con l'Aula.

La discussione rimarrà quindi all'interno delle pareti della commissione e certamente, anche alla luce della discussione sulla "382 bis", non si può dire che nella commissione del Senato ci siano posizioni di particolare apertura, anzi spesso ci sono posizioni di un rigore -come lo chiamano loro-, piuttosto di rigorismo, di intransigenza talvolta non facilmente comprensibile, anche perché non mirata e non si capisce dove la commissione istruzione del Senato voglia andare.

Ho guardato il progetto del comitato ristretto del Senato e mi pare, sulle grandi linee, di essere d'accordo sull'istituzione di contratti a termine come canale di reclutamento alla docenza universitaria. Non sono certamente d'accordo sul criterio con cui vengono individuati questi contratti a termine tanto per la fascia di età a cui si rivolgono -max 28 anni- (limite che penalizzerebbe i laureati di alcune facoltà, ad esempio ingegneria), quanto per la loro durata.

La "proposta Scoppola" non prende in nessuna considerazione lo sbocco dei ricercatori a contratto e consegna al mondo esterno una persona di 34 anni, tagliata quindi fuori dal circuito normale del reclutamento nelle altre amministrazioni dello Stato.

Deve trovarsi un criterio diverso. Per esempio un ruolo unico di ricercatore per le varie strutture pubbliche di ricerca.

C'è nel "progetto Scoppola" un discorso sulla titolarità non inquadrato in un ripensamento generale dell'ordinamento didattico. Il disegno di legge in discussione al Senato non affronta il problema della distribuzione dei posti di ricercatore nei vari settori universitari. Più in generale c'è il problema dei compiti didattici da affidare al ricercatore. Vi sono facoltà pesantemente caricate di didattica nelle quali il compito didattico dei ricercatori sarebbe certamente più gravoso.

Naturalmente accettare un ruolo di ricercatore a contratto postula la necessità di mettere ad esaurimento l'attuale ruolo dei ricercatori. Sono perfettamente consapevole del ruolo dei ricercatori attuali. Molti di loro hanno già attraversato la fase della formazione. Non riesco comunque a intravedere la possibilità di una terza fascia docente.

Bisogna, qui e in Parlamento, porsi il problema di quali sono le reali esigenze delle Università nel prossimo futuro per quanto riguarda professionalità e laureati.

Per quanto riguarda la titolarità, esprimo la mia preoccupazione che questo problema sia affrontato nell'ambito del provvedimento riguardante i ricercatori. C'è il grosso problema della connessa revisione dei raggruppamenti.

PROF. FIGA'-TALAMANCA - DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI MATEMATICA DI ROMA I

Vorrei cominciare con il riferirmi a questa idea americana dei contratti a termine. Cioè della ipotesi che, dopo il dottorato, per altri 3-7 anni si rimanga all'Università senza un inquadramento in ruolo. E' una idea astrattamente giusta. Però bisogna capire a quale mondo ci si riferisce. Penso che questo americanismo di persone che magari, sono state in America solo come turisti, non tenga conto di quale società noi siamo. E' vero che negli USA, dopo il dottorato, si è assunti con contratti a termine, però è anche vero che lì c'è la totale sicurezza del lavoro in quanto si tratta di una società in cui questo tipo di assunzioni è generalizzata. In particolare, chi non viene mantenuto in una università può essere assunto in un'altra università.

Quali sbocchi possono offrirsi, p.e. ai ricercatori a termine di medicina dopo 6 anni di università quando nel Lazio non si bandiscono posti negli ospedali da 20 anni?!

I ricercatori CNR possono partecipare senza limiti di età e con riconoscimento dei servizi precedenti ai concorsi a professore associato e ordinario. Perché non si prevedono analoghi concorsi per accedere ai livelli più alti della carriera CNR, offrendo così ai ricercatori universitari le stesse opportunità di passaggio che hanno quelli degli enti di ricerca?

Attualmente si sta facendo di tutto per sistemare un migliaio di assegnisti della 285/70 (legge sulla occupazione giovanile), tra i quali si trovano i più bei nomi del mondo accademico e politico italiano.

Vediamo ora il problema dello sbocco per gli attuali ricercatori che, si dice, si vuole affrontare. Come si concilia questa intenzione con la legge appena votata che ha aumentato l'età di pensionamento dei professori associati da 65 anni a 70?

Ma allora quale è il vero scopo del progetto del comitato ristretto? Dopo l'espletamento dell'attuale concorso di associato probabilmente si avranno 2.500 posti di ricercatore da mettere a concorso. Se non si mette ad esaurimento il ruolo dei ricercatori, una gran parte di questi posti rimarrebbero a Ingegneria e Scienze dove si trova la maggioranza dei ricercatori che vinceranno i posti di associato.

Se si mette ad esaurimento il ruolo dei ricercatori attuali i nuovi posti di ricercatore a contratto potranno essere distribuiti dal ministero con i suoi criteri clientelari. In realtà non si vuole un regolare funzionamento dell'Università.

Il dottorato di ricerca è stato sabotato. Agli attuali dottorandi si dà meno di quanto veniva dato nel '69 ai borsisti biennali del ministero. Il costo totale di tutte le borse di dottorato è inferiore a quello di un singolo progetto finalizzato del CNR. Come è possibile dire che non si trovano i soldi? C'è da dubitare della stessa buona fede dei legislatori.

GRANDI - COORDINAMENTO DEI RICERCATORI DI FIRENZE

Anche alla luce degli interventi, risulta chiaro che a fianco di un discorso molto generale, vi è un discorso concreto che privilegia l'intervento sulle fasce più deboli (reclutamento e ricercatori) non toccando mai gli interessi delle "fasce alte" dei professori.

I ricercatori confermati, visto che non sono più disponibili ad un rapporto subordinato all'interno dell'Università, vanno cancellati per introdurre una nuova figura precaria e subalterna, che spesso viene presentata come un fatto ineluttabile.

Messi ad esaurimento, ai ricercatori non vengono proposti sbocchi reali nella fascia dei professori associati. I ricercatori vogliono il riconoscimento delle funzioni effettivamente svolte. Perché per i professori si parla di diritti acquisiti da rispettare (p.e. la titolarità) mentre per i ricercatori i diritti acquisiti di fatto non devono valere? La verità è che i ricercatori svolgono da anni i corsi come tutti gli altri docenti.

Anche come ricercatori di Firenze siamo impegnati non in una battaglia di categoria, ma in una battaglia per l'Università e abbiamo proposto esplicitamente un quadro complessivo che altri invece non esplicitano.

Negli interventi della mattina sono emersi diversi punti di convergenza. In particolare è stato affermato giustamente che vi è in atto uno scontro di interessi e che manca in alcuni casi una reale volontà di contrattazione.

La situazione ormai è chiara. E' vero che i giochi non sono ancora fatti ma è pure vero che ormai sono chiari gli schieramenti politici.

La mancanza oggi di alcuni personaggi non può non avere un significato politico. Di fronte a questa situazione bisogna meglio precisare le nostre richieste e le nostre alleanze.

PROF.SSA SERRAVALLE - RESPONSABILE NAZIONALE DEL SETTORE SCUOLA-UNIVERSITÀ DEL PRI

Le polemiche sullo stato giuridico dei ricercatori confermano al PRI (che non ha votato la 382/80) le convinzioni di allora. La 382 sanava alcuni guai senza risolvere i problemi di fondo tra cui quello della presenza dei giovani nell'Università. // A questo punto, purtroppo la registrazione dell'intervento della prof.ssa Serravalle è stata per un incidente cancellata. Quanto segue è fondato su ricordi e su qualche appunto. Abbiamo invitato la prof.ssa Serravalle a "scrivere" il suo intervento che stamperemo nel prossimo numero dell'Agenzia. Ci scusiamo con la prof. Serravalle per l'incidente e per l'estrema sintesi del suo intervento che ci auguriamo di non deformare troppo//.

Il PRI pone la pregiudiziale del non riconoscimento della funzione docente e quindi della possibilità di affidare supplenze ai ricercatori. Attribuendo le supplenze ai ricercatori, sarebbe facile per essi, attraverso i ricorsi ai TAR, ottenere forme di ope legis ad associato.

E' necessario invece riuscire ad ottenere che tutti i professori svolgano interamente il proprio lavoro in modo tale da non richiedere la sostituzione con i ricercatori.

Il PRI, pur senza farne una pregiudiziale, propende per il nuovo reclutamento a termine e per la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori. Bisogna andare verso forme di reclutamento non stabili e spingere i giovani a non cristallizzarsi a vita in una data occupazione.

Il PRI auspica un rapida soluzione dello stato giuridico dei ricercatori in quanto il prolungarsi di questa questione risulterebbe dannoso per tutti.

PROF. BENADUSI - RESPONSABILE NAZIONALE DEL SETTORE SCUOLA-UNIVERSITÀ DEL PSI.

Devo esprimere forti perplessità nei riguardi del progetto del comitato ristretto della commissione istruzione del Senato, nella cui maggioranza vi sono molte contraddizioni.

Una prima contraddizione sta nel sostenere da un lato la necessità di migliorare e rafforzare l'attuale figura del ricercatore e dall'altro lato di volere improvvisamente cancellare questa stessa figura ritenuta importante e utile. E' una contraddizione logica grave. Ciò può spiegarsi con il fatto che sul progetto si realizza una volontà comune negativa, pur partendo da disegni divaricati, con l'obiettivo di smontare non una ma due figure della 382/80.

Al momento dell'elaborazione della 382, contro l'introduzione della figura del ricercatore si erano espresse, con motivazioni diverse, da un lato PLI e PRI e dall'altro lato PCI e CGIL. Queste stesse forze convergono anche oggi con l'aggiunta della DC. I socialisti sono oggi gli unici ad esprimere perplessità e preoccupazione su quanto sta succedendo al Senato.

Assieme alla figura del ricercatore si vuole mettere, nei fatti, ad esaurimento anche quella del dottorato di ricerca, già gravemente ritardato, penalizzato e sabotato in tutti questi anni. E' inaccettabile che a fianco e in concorrenza di questa figura si voglia mettere quella del ricercatore a contratto che sopraffarebbe e cancellerebbe il dottorato di ricerca.

Su questo punto il PSI non ci sta. Se il progetto di legge sui ricercatori dovesse contenere, come ancora contiene, delle norme che sono praticamente un affossamento del dottorato di ricerca, il PSI non approverà in Parlamento il "progetto Scoppola" sui ricercatori. Al discorso dei due tempi fatto dal sen. Scoppola (oggi chiudiamo la questione dei ricercatori e domani vediamo di mantenere in qualche modo in vita il dottorato di ricerca) noi non ci stiamo. Se si vogliono votare questa legge senza di noi se la votino, ma il PSI non ci sta.

Il proposito di mettere ad esaurimento sia il dottorato che il ricercatore attuale esprime la volontà di destabilizzare la struttura legislativa esistente (la 382).

I rettori hanno ragione ad opporsi allo sconvolgimento, dopo appena 5 anni, dell'impianto legislativo attuale. Per inciso, il problema della redistribuzione dei posti di ricercatore può essere risolto con provvedimento amministrativo senza bisogno di mettere ad esaurimento questa figura.

Se si vogliono attribuire al ricercatore le caratteristiche di fascia di mera formazione, ciò è già il dottorato di ricerca, che dovrebbe essere un canale preferenziale, anche se non esclusivo, di formazione alla docenza.

Se invece il ricercatore deve essere più che una fascia di mera formazione (e bisogna avere presente che la formazione di un docente è permanente e in questo senso tutte le fasce sono di formazione) allora il ricercatore può assumere una funzione specifica come in tutti i paesi del mondo. Quindi la funzione di ricerca e didattica di questa figura assumerebbe uno spessore e una dignità di tutto rispetto.

L'ipotesi, presente tra i proponenti del "progetto Scoppola", di un reclutamento da "grande vivaio" è velleitaria e pericolosa. Quando si prevede l'espulsione di una larga parte di persone si deve anche prevedere che esse si organizzeranno e otterranno una qualche stabilizzazione.

Peraltro l'analogia, richiamata da altri, con l'America non regge. In America ad un ricercatore in formazione in una data università che non ottenga di rimanervi, non viene impedito (come accadrebbe in Italia) di essere assunto da un'altra università.

Dall'altro lato la messa ad esaurimento degli attuali ricercatori, in una situazione di congestione del ruolo dei professori che non consentirà un rapido svuotamento, è anche essa una scelta pericolosa.

Pur con diverse motivazioni e giustificazioni, vi è una convergenza tra DC e PCI sulla messa ad esaurimento, rinviando, nei fatti, il grosso dei problemi a dopo.

Il PSI perciò, sui nodi critici di questo progetto (dal rapporto con il dottorato alla programmazione degli organici ed alla messa ad esaurimento dei ricercatori) invita gli altri partiti della maggioranza e il PCI, che in questo caso è più maggioranza di noi, ad una attenta riflessione prima di prendere decisioni che potrebbero altrimenti essere molto pericolose per il futuro della nostra Università.

D'ANGELO - ASSEMBLEA DEI RICERCATORI DI REGGIO CALABRIA.

Di contro alla richiesta dei ricercatori di avere riconosciuta una rappresentanza paritetica a quella dei professori ordinari e associati, viene proposta la messa ad esaurimento del ruolo degli attuali ricercatori e, in questo contesto, il contenimento delle rappresentanze.

Con il nuovo reclutamento a termine si propone una figura che per sei anni non avrà addirittura alcuna rappresentanza decisiva: un passo indietro perfino rispetto alle vecchie figure di assegnisti e contrattisti.

L'obiettivo che si pone il progetto del comitato ristretto è quello di lasciare gli organismi universitari e la gestione dei fondi per la ricerca esclusivamente nelle mani dei professori.

MIRAGLIA.

Queste non sono conclusioni ma solo alcune osservazioni legate anche allo svolgimento del dibattito nel pomeriggio. Voglio chiarire che l'auspicio del rappresentante del PRI a far presto non è una richiesta della nostra categoria. Il nostro invito è quello di fare presto il bene e di fare tardissimo il male. Ciò che si sta progettando è un male per la categoria e per l'Università. Tutto il tempo guadagnato è tempo di vita e di speranza di ribaltare questo progetto. Bisogna respingere questo che è uno dei tanti ricatti che viene fatto con cinismo alla categoria.

Non possiamo accettare l'invito al realismo se con ciò ci si vuole costringere a dare per definitiva la struttura del progetto del comitato ristretto e ad occuparci soltanto degli aspetti secondari di esso. Noi riteniamo che nel nostro caso gli interessi della categoria coincidano con gli interessi generali dell'Università.

In questa vicenda vi è una difficoltà da parte delle forze politiche (che spesso coincidono con i professori appartenenti ai vari partiti) di capire, prima ancora che di accettare, le nostre argomentazioni. Anche per questo aspetto è necessaria la sede referente, cioè il coinvolgimento di tutto il Senato. E' bene ricordare che la sede referente si ha per richiesta di 1/5 dei membri della commissione o di 1/10 dei membri del Senato. Non dovrebbe essere difficile trovare al Senato 30 senatori che avvertano come queste questioni vadano affrontate da tutti i parlamentari.

Noi non possiamo accettare che per le questioni riguardanti i ricercatori si adoperi la "spugna" e che per gli interessi consolidati dei professori si vada molto cauti (come nel caso della titolarità dell'insegnamento).

Per quanto riguarda le responsabilità del PCI, non ritengo giusto spiegarle in termini di "errori". Un partito come il PCI non può casualmente allearsi con chi da sempre rimpiange il vecchio assistente a termine e vuole fare diventare assistente di ruolo l'associato. Il vero progetto del PCI, il suo progetto politico, è quello del ripristino del precariato.

Ancora una volta non si è voluto prendere atto che già nella 382/80 è prevista una figura di formazione: quella del ricercatore non confermato, che ha mansioni diverse da quelle del ricercatore confermato e che dopo 3-5 anni deve affrontare un giudizio di conferma da parte di una commissione nazionale. Non si capisce perché chi dice di non volere il precariato non pensa di utilizzare questa figura di reclutamento-formazione che è già una fascia esistente.

Questo convegno non ha mozioni conclusive da votare, che sono incompatibili con la logica di confronto propria di un convegno. Esso ci ha fornito materiale interessante. Noi non vogliamo diventare una associazione. Siamo una aggregazione organizzata di tutti i ricercatori, compresi quelli iscritti alle varie associazioni. E' una logica la nostra di movimento che, con tutti i difetti, rifiuta l'idea di "limitarsi" in una associazione.

Siamo convinti che questo modo pubblico e collettivo di operare sia una innovazione rispetto al passato. Mai è successo che una categoria universitaria faccia tante assemblee, tanti tentativi di unificazione nazionale, tante lotte anche con l'adesione della strutture accademiche. Questo modo di essere della nostra categoria è probabilmente uno dei motivi dell'intenzione di metterci ad esaurimento. Il nostro rimane comunque un grosso contributo politico e culturale per il superamento di vecchi modi di operare.

il manifesto/martedì 24 dicembre 1985

UNIVERSITA'

Dottorati di ricerca? Funzionano, dunque affossiamoli

di Nuccio Ordine

Il dottorato di ricerca era stato istituito nell'80 con lo scopo di creare, sulla base di modelli europei e mondiali, un canale post lauream di formazione anche universitaria. Nel giro di pochi mesi, alla luce di due progetti di legge, la valutazione del ruolo del dottorato è passata da un estremo all'altro: dalla posizione della Falucci, che riteneva obbligatorio il titolo di dottore di ricerca per accedere al ruolo stabile di ricercatore; alla recente proposta, formulata da

Scoppola, che sminuisce il valore del dottorato creando una nuova figura precaria: il ricercatore a contratto.

In entrambi i casi non è difficile individuare i macroscopici errori di prospettiva. La proposta Falucci, pur avendo il merito di riconoscere al dottorato un ruolo fondamentale nella formazione della ricerca, avrebbe finito per trasformare l'accesso ai posti di ruolo, in un velato meccanismo di otti di ricerca. Garantire solo ai dottori di ricerca la possibilità di poter diventare ricercatore, avrebbe significato,

almeno per i primi anni, trasformare i concorsi in una sorta di farsa, dove per esempio, mille candidati si sarebbero trovati a concorrere per mille posti. Il criterio dell'ope legis si è rivelato per l'università (e non solo per l'università) una vera e propria cancrena, che ha distrutto tessuti vitali dell'intero organismo, e di cui oggi le nuove generazioni dovranno pagare le conseguenze, soprattutto in termini di occupazione.

In una direzione diversa, e ancora più pericolosa, si muove invece il progetto Scoppola.

Qui, il dottorato viene completamente sganziato da qualsiasi sbocco all'interno dell'università. Perde ogni sua funzione, lasciando senza risposta gli interrogativi che riguardano il per chi e per che cosa possa servire. Al suo fianco, viene istituito un altro canale, quello del ricercatore a con-

tratto, col preciso compito di creare un serbatoio di reclutamento. Scoppola si inserisce in un'altra tendenza che ha contraddistinto la legislazione universitaria: il fare e il disfarsi radicalmente ogni cosa. Per cui si è arrivati al paradosso che, mentre ancora i dottorati possono definirsi in fase di gestazione (il primo ciclo è partito nell'83, mentre il secondo deve ancora prendere il via!), si pensa già a disegnare un percorso alternativo (alternativo a che cosa?), nella convinzione di poter risolvere ogni difficoltà. A nessuno viene in mente, insomma, di interrogarsi sul perché e sul come il dottorato sia partito in ritardo e tra mille ostacoli, per tracciare un bilancio e cercare di ovviare agli inconvenienti programmatici e ai vuoti legislativi che hanno contraddistinto la prima fase.

Il dottorato nasce su criteri di rigida selezione: è la prima

volta che nell'università vengono bandite borse di studio triennali, per concorso nazionale. I dati che riguardano l'università «La Sapienza» di Roma, possono offrire un quadro significativo del rapporto domanda/offerta: su 474 posti, sono confluite 472 domande. L'età media dei borsisti vincitori, che oscilla tra i 30 e i 31 anni, testimonia, invece, quanto fosse saturo il serbatoio, in cui migliaia di laureati parcheggiavano nella speranza di un canale di reclutamento, per l'accesso all'università.

L'inizio dei corsi di dottorato dà il via a un delirante valzer di circolari esplicative che si contraddicono a vicenda. Ma il linguaggio esoterico dei burocrati del ministero supera ogni previsione, quando si tratta di definire lo status giuridico del dottorando: è uno studente perché non ha un rapporto di lavoro stabile con l'università, per cui non può usu-

fruire delle missioni (in tal caso i fondi devono essere indirizzati sotto la voce «mobilità») e di altri privilegi: non è uno studente, in quanto è laureato e ha vinto un concorso nazionale, per cui non può utilizzare le strutture che l'università mette a disposizione di questa categoria (buoni mensa, alloggi, etc.). Se a tutto ciò si aggiunge il misero trattamento economico (500.000 lire mensili nell'83/84, corrisposte in tre rate annue posticipate) e la recente beffa del ministro

Falucci (l'aumento della borsa a 10 milioni previsto per l'85/86 era stato promesso già per l'84/85, come testimoniano alcuni documenti amministrativi) si può capire la ragione per cui quasi 800 dottorandi, a danno delle aree scientifiche, abbiano rassegnato le dimissioni.

Bisognerà aspettare ancora un anno prima di avere risultati precisi sulla produzione

scientifica. Per ora le prime indicazioni arrivano dagli stessi dottorandi: nelle varie sedi, tra mille difficoltà, si lavora sodo. E poi non è da sottovalutare che un movimento corporativo, parlo dei dottorandi, abbia avuto il coraggio di dire no alla proposta Falucci, sottolineando la necessità di riqualificare l'università attraverso concorsi selettivi, aperti a tutti. No, dunque, a un progetto di legge che avrebbe favorito l'intera categoria. Un segnale positivo che avrebbe dovuto far riflettere.

Ma per tutta risposta arriva il disegno Scoppola. Sarebbe ora che i nostri legislatori capissero che non si superano le difficoltà cambiando nomi a uomini e cose. Un migliaio di borsisti (e altri ne verranno) alla fine di quest'anno accademico conseguiranno il titolo di dottore di ricerca, dopo tre anni di qualificazione professionale. Quale futuro li aspetta?

UN TELEGRAMMA. UNA ASSENZA. UN RIPENSAMENTO ?

"IN RELAZIONE QUANTO PUBBLICATO VOSTRA AGENZIA DICEMBRE NUMERO SEDICI SOTTO TITOLO ANCHE CARTE FALSE CHIEDO RETTIFICA PRECISANDO CHE AT CONVEGNO FIRENZE EST SORTO MALINTESO TRA DOCUMENTO CUN OVVIAMENTE FUORI CAUSA ET DOCUMENTO CNU CONSIGLIO NAZIONALE UNIVERSITARIO DA ME CITATO STOP DEPLORO STRUMENTALIZZAZIONE IN LUOGO RICERCA LEALE CHIARIMENTO FINI CIVILE COSTRUTTIVO DIBATTITO NELLO INTERESSE RICERCATORI ET UNIVERSITA ITALIANA SALUTTI

PIETRO VALENZA"

Prendo volentieri atto che al sen. Valenza non è stato dato un documento falso. Egli ha solo scambiato il CUN con il CNU attribuendo un documento del secondo al primo. Probabilmente, se non fosse prevalsa la fretta di smentire le posizioni del CUN da me correttamente riportate e se il sen. Valenza mi avesse fatto vedere (prima, durante e dopo l'incontro di Firenze) il documento che riteneva del CUN, avremmo facilmente chiarito insieme la differenza tra CUN e CNU.

Il sen. Valenza invita nel suo telegramma a un "civile costruttivo dibattito nello interesse ricercatori et università italiana" nello stesso momento in cui (6 dicembre 1985) stava invitando i membri della commissione istruzione del Senato a non partecipare ad un "civile costruttivo dibattito nell'interesse dei ricercatori e dell'Università italiana" quale è stato il convegno nazionale che si è tenuto a Roma il 10 dicembre 1985 e al quale non ha partecipato solo il PCI in nessuna delle sue espressioni (parlamentare, politica e sindacale) e a cui invece non si sono sottratti gli esponenti degli altri partiti.

Il sen. Valenza, all'indomani del convegno, ci ha detto che, superata la prima reazione negativa, si era determinato a partecipare al convegno stesso e che non lo aveva fatto solo perché impegnato al Senato.

Il fatto è che l'attuale linea politica del PCI sull'Università sta mostrando sempre più contraddizioni anche all'interno del partito. Non è però ragionevole pensare di rimuovere queste contraddizioni "indurendosi" verso l'esterno. E' un metodo questo forse ancora "pagante" negli

anni '50 ma che certamente non funziona più negli anni '80 quando, per questi aspetti, anche il PCI, in generale, sta cercando di cambiare. Mi auguro che il "civile costruttivo dibattito nell'interesse ecc." il PCI lo faccia, sul serio e presto, anche con chi si oppone alla sua attuale linea sull'Università e, perché no?, anche all'interno del partito stesso. (nunzio miraglia)

CUN, AUTONOMIA UNIVERSITARIA E LIBERTA' DI STAMPA (nunsio miraglia)

Il pomeriggio del 13 dicembre 1985 il CUN ha approvato un documento (26 voti favorevoli, 9 astenuti, nessun voto contrario) rivolto alle Facoltà per informarle sui rapporti CUN-Ministro in merito alla revisione degli ordinamenti didattici.

La mattina del 14 dicembre il Vice Presidente del CUN ha comunicato che il ministro era disposto a ricevere per il 20 dicembre l'ufficio di presidenza del CUN a condizione che sulla stampa, prima di quella data, non fosse data notizia del documento approvato dal CUN il giorno prima.

Il pomeriggio del 20 dicembre, il Vice Presidente del CUN, all'inizio dell'incontro, informa il ministro di essersi adoperato affinché sulla stampa non si desse notizia del suddetto documento.

In effetti (che io sappia) nessun giornale ha dato notizia del documento, eccetto l'«Avanti» che il 20 dicembre ha riportato integralmente il documento del CUN e un commento, a sostegno del CUN e di critica all'operato del ministro, da parte del responsabile nazionale del settore Scuola-Università del PSI.

Questo gravissimo episodio si commenta da sé. Da parte nostra, per dare un piccolo contributo contro questo pesante clima omertoso, riportiamo l'ultima parte del documento del CUN (non avendo i mezzi per stamparlo tutto).

ULTIMA PARTE DEL DOCUMENTO APPROVATO DAL CUN IL 13 DICEMBRE 1985 SUL PROBLEMA DEI RAPPORTI TRA CUN E MINISTRO SULLA REVISIONE DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI.

«Preso atto della situazione, il CUN ritiene che sia necessario evitare sovrapposizioni e conflitti tra l'iniziativa ministeriale di costituzione di commissioni ristrette ed i processi di revisione e di studio da tempo in atto presso il Consiglio che comporta la consultazione in itinere delle Università.

Tale incresciosa evenienza -che rischierebbe di condurre allo stallo l'iniziativa riformatrice nel momento in cui il CUN sarà, come per legge, chiamato a dare il parere sulle proposte- aggraverebbe ulteriormente la situazione già pesante degli Atenei italiani, e finirebbe con il vanificare l'indilazionabile processo di revisione e di adeguamento didattico avviato faticosamente, ma con successo dal CUN.

A giudizio del Consiglio l'unica via che consentirebbe di porre rimedio alla presente difficile situazione è quella di una integrazione fra Commissioni ministeriali e Commissioni CUN, secondo le indicazioni nominative che il Consiglio farà pervenire al Signor Ministro. Per parte sua, il CUN, nella sua globalità, svolgerà tutta la necessaria opera di supporto e di raccordo al lavoro delle Commissioni unificate, anche proseguendo nella più ampia consultazione in itinere delle Università.

A questo atteggiamento il CUN è indotto dalla consapevolezza che sia necessario, nel superiore interesse dell'Università e a salvaguardia del suo ruolo essenziale nel Paese, contribuire a risolvere lo stato di progressivo deterioramento dei suoi rapporti con il Signor Ministro e con l'Amministrazione. Tale deterioramento, in atto da tempo, sembra teso a vuotare di significato e di funzionalità il Consiglio Universitario Nazionale, riducendolo a mero organo burocratico, ed impedendogli di fatto lo svolgimento della sua funzione primaria -costituzionalmente garantita- di espressione dell'autonomia dell'Università, dalla quale trae legittimazione la sua stessa attività di consulenza.»

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO / Venerdì 6 Dicembre 1985

□ la Repubblica
sabato 4 gennaio 1986

I fondi per la ricerca

Dell'intervento di Nicola Tranfaglia su Repubblica il 30 novembre («Scienza e Falcucci») condito interamente le puntuali critiche al modo (illegale, arbitrario, clientelare, burocratico) con cui il ministro Falcucci ha distribuito una grossa fetta (27 miliardi) dei fondi ministeriali per la ricerca scientifica universitaria, sottraendoli al prescritto parere del CUN e dei suoi comitati consultivi.

Ma questa ferma volontà di non fare una politica della ricerca, purtroppo, non è del solo ministro e della burocrazia del suo ministero, ma anche del CUN.

Quali sono stati infatti i criteri che il CUN, come prescrive la legge, ha annualmente proposto al ministro dal '79 (anno da cui esiste il CUN) ad oggi? Il «criterio» per la spartizione dei fondi tra i 14 comitati consultivi è stato quello di tenere conto soltanto dei professori afferenti ai vari comitati (i ricercatori universitari, trattandosi di fondi per la ricerca, sono stati naturalmente esclusi dal computo). Ogni anno ci si è limitati a ricopiare la scelta compiuta nel lontano 1979.

Un ripensamento sembrava prevalere nel CUN nel febbraio di quest'anno quando ci si era impegnati ad adottare entro maggio dei criteri (finalmente) di ripartizione dei fondi per la ricerca. A novembre il CUN ha invece, ancora una volta, ricopiate le percentuali del '79 respingendo a maggioranza persino una modesta proposta di ritoccarle.

Nunzio Miraglia
rappresentante dei ricercatori
al CUN

La lettera inviata a «Repubblica» e pubblicata il 4 gennaio 1986 in forma ridotta per mancanza di spazio, proseguiva e si concludeva come segue:

«E' vero, il ministro e il suo ministero hanno calpestato più volte l'autonomia universitaria. Ciò va denunciato, condannato e impedito.

Ma cosa dire e cosa fare quando gli organi dell'autonomia universitaria questa autonomia l'adoperano con la logica del ragionier Fantozzi?

Questo CUN scade nel giugno 1986. E' disponibile la categoria dei professori (come hanno fatto e faranno i ricercatori) a discutere pubblicamente e collettivamente sull'attività e sul ruolo del CUN e ad indicare direttamente i propri candidati senza delegare ciò a gruppi accademici ristretti o alle segreterie sindacali?»

La ripresa della discussione nella commissione istruzione del Senato sullo stato giuridico dei ricercatori è prevista verso la fine del mese di gennaio.

Prossime riunioni del CUN:

16-18 gennaio, 20-22 febbraio, 20-22 marzo, 17-19 aprile, 22-24 maggio, 12-14 giugno 1986

«Università Democratica» è inviata ai gruppi parlamentari, ai membri delle commissioni istruzione del Senato e della Camera, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidenti delle commissioni di ateneo, ai presidi, ai partiti, ai sindacati, ai quotidiani, alle agenzie stampa e a tutti coloro che hanno dato uno specifico contributo.

Le spese di stampa e spedizione di «Università Democratica» sono sostenute attraverso la sottoscrizione tra il personale dell'Università. Pertanto coloro che desiderano cominciare o continuare a ricevere «Università Democratica» sono invitati a dare un contributo. Inviare, con vaglia postale o assegno non trasferibile, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica -Viale delle Scienze - 90128 Palermo.
Tel. 091 580644 - 427166

UNIVERSITA'

L'agitazione dei ricercatori baresì

L'assemblea dei ricercatori dell'ateneo barese, riunitasi nei giorni scorsi - si legge in un comunicato - ha potuto constatare il consenso e l'adesione creati intorno alle gravi ragioni che li hanno indotti a decidere di rinviare l'inizio delle attività didattiche del nuovo anno accademico.

In presenza - proseguono i ricercatori - del perdurare di un colpevole vuoto legislativo sullo stato giuridico dei ricercatori, nonché di contraddizioni e contrasti sulle eventuali soluzioni progettate, che vedono divisi tanto la maggioranza quanto, al loro interno, gli stessi partiti maggiori, considerato l'aggravarsi nel tempo dei problemi della didattica (non fosse che per l'alto numero di insegnamenti attualmente costretti a tacere, con grave pregiudizio per gli studenti), hanno assunto alcuni impegni. Innanzitutto intendono rinviare l'inizio delle attività didattiche per l'anno accademico 1985-86 sino a martedì prossimo incluso, giorno in cui si terrà a Roma l'assemblea nazionale dei ricercatori. Richiederanno, attraverso i rappresentanti dei ricercatori in tutti gli organi di governo dell'Università, l'adesione di tutti i docenti dell'Ateneo barese ad un documento in cui si chiede che il Governo, entro il 31 dicembre 1985, presenti un decreto-legge che consenta anche ai ricercatori, in analogia con professori ordinari e associati, l'opzione tra tempo pieno e tempo definito e, altresì, la partecipazione formale, come membri di diritto, alle commissioni d'esame di profitto. Proporranno di far indire dai sindacati per il 10 dicembre una giornata di sospensione da ogni attività didattica per tutto il personale docente dell'Ateneo barese.

=====
C O N T R O IL PROGETTO DI LEGGE DEL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE
ISTRUZIONE DEL SENATO CHE PREVEDE:

- LA CANCELLAZIONE DI FATTO DEL DOTTORATO DI RICERCA,
- L'INTRODUZIONE DI NUOVO PRECARIATO,
- LA MESSA AD ESAURIMENTO E IL PEGGIORAMENTO DEL RUOLO DEI RICERCATORI,
- IL RIPRISTINO DELLA PIRAMIDE ACCADEMICA;

PER LA DIFESA E LA VALORIZZAZIONE DEL DOTTORATO DI RICERCA,

PER IL MANTENIMENTO DEL RECLUTAMENTO IN UN RUOLO,

PER L'ABOLIZIONE DELLA TITOLARITÀ DELL'INSEGNAMENTO E LA DIFESA DELLA PARITÀ
CITÀ TRA I PROFESSORI ORDINARI E ASSOCIATI,

PER IL MANTENIMENTO E IL MIGLIORAMENTO DEL RUOLO DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

PER LA RAPIDA APPROVAZIONE DI UN PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO CHE CONTENGA LE RI
CHIESTE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

RIPRENDE L'AGITAZIONE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI ED È INDETTA UNA

I SETTIMANA NAZIONALE (DAL 3 ALL'8 FEBBRAIO 1986
DI ASTENSIONE DEI RICERCATORI
I DA OGNI ATTIVITÀ DIDATTICA
(ESAMI, LEZIONI, ESERCITAZIONI, TESI, SEMINARI, RICEVIMENTO)

=====
Venerdi 7 F E B B R A I O 1 9 8 6 A L L E O R E 9.30

A ROMA - ISTITUTO GEOLOGIA

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI

ORDINE 1. DECISIONI DELLA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO SUI RICERCATORI UNIVERSITARI
DEL 2. DECISIONI DELLE ULTERIORI INIZIATIVE DI LOTTA DEI RICERCATORI.
GIORNO 3. PROSSIMO RINNOVO E RIFORMA DEL CUN. SCELTA DEI CANDIDATI DELL'ASSEMBLEA NAZIONA-
 LE DEI RICERCATORI E RAPPORTO CON LE ALTRE COMPONENTI DELL'UNIVERSITÀ'

I ricercatori di tutte le sedi universitarie sono invitati a riunirsi nelle assemblee di facoltà e di ateneo per discutere i punti all'ordine del giorno dell'assemblea nazionale, decidere l'articolazione locale della mobilitazione con ulteriori iniziative di lotta, eleggere i delegati all'assemblea nazionale.

(coloro che ricevono questo avviso sono pregati di riprodurlo, affiggerlo e distribuirlo)